

Mercoledì 5 agosto 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



IL SINDACO

## «Come negli anni di piombo»

ROMA. «È una situazione ancora tutta da decifrare; sono molto, molto preoccupato». Valentino Castellani, in vacanza in Corsica, è rimasto tutto il giorno in stretto contatto con il Prefetto di Torino.

**Come giudica questo momento? Sono stati veri attentati, o si è trattato solo di avvertimenti?**

«È un dettaglio irrilevante. L'importante è capire da dove arrivano le bombe, scoprire cosa sta succedendo, se all'interno dei vari movimenti ci siano frange estreme che hanno deciso di fare un pericoloso salto di qualità».

**Lei è da sempre considerato un "tollerante", aperto al dialogo con i Centri sociali. Ora c'è il rischio di una rottura?**

«Siamo su di un terreno diverso rispetto ai cortei o ai muri imbrattati. La china intrapresa assomiglia pericolosamente a quella che, negli anni '70, portò al terrorismo. È una novità pericolosa, rispetto alla quale non bisogna aver tentennamenti».

**Tre bombe per tre uomini in prima linea. Poi cosa potrà succedere?**

«È un molto grave, lanciato contro uomini simbolo: un magistrato di spicchiata onestà, un giornalista, e un politico. Negli ultimi mesi Pasquale Cavaliere ha avuto forse l'unico "difetto" di essersi esposto troppo, di essersi interessato più di altri al fenomeno dell'emarginazione, di avere visitato in carcere Massari e Soledad Rosa. Proprio questo aumenta la mia inquietudine: sono gesti troppo palesi; e per di più non rivendicati. Gestii su quali sarà necessario svolgere da subito una forte azione di intelligence».

**Torniamo alla tolleranza e al dialogo con i Centri sociali. Quando si arriva alle bombe non ci si può più limitare a parlare di una semplice espressione di disagio. Non crede?**

«Il fenomeno è estremamente variegato, non catalogabile. Ci sono ragazzi di buona famiglia e emarginati, attorno ai quali si muovono frange politicizzate ed anarchiche. È proprio da queste degenerazioni che ci si deve guardare con attenzione. La spirale è rischiosa e pericolosa. A volte mi chiedo anch'io se, in passato, si sia usata troppa tolleranza. Poi dico: no, è una questione di democrazia. Non si possono reprimere i reati d'opinione. Ma quando si passa dalla parte della violenza, la reazione deve essere di assoluta fermezza».

Pier Francesco Bellini

## Estremisti neri tra gli 007 di sua Maestà

LONDRA. I neofascisti italiani Roberto Fiore e Massimo Morsello, condannati per appartenenza ai Nuclei armati rivoluzionari (Nar) ma da anni riparati a Londra per sfuggire alla giustizia italiana, secondo il "Guardian" sono oggi agenti del servizio segreto M16, l'equivalente britannico della Cia. I due, condannati nel 1985 per associazione sovversiva alla fine del processo per l'attentato alla stazione di Bologna, arrivarono in Gran Bretagna dal Libano, dove erano stati reclutati nei primi anni '80 dall'M16. Le richieste di estradizione non furono mai esaudite da Margaret Thatcher e dal suo successore John Major. Con l'arrivo del laburista Tony Blair al governo l'Italia ha chiesto di nuovo la consegna, afferma il "Guardian", ma non è successo nulla. Fiore e Morsello, dopo i primi periodi a Londra, dove hanno vissuto con gli squatter, dal punto di vista politico si sono legati, insieme ad altri intellettuali di destra, al Fronte nazionale (Nf) britannico e hanno dato vita a Terza Posizione Internazionale (Tpi).

L'ordigno ritirato da una segretaria che ha dato l'allarme. Indagini estese agli ambienti degli squatter romani

# Allarme a Torino, terzo pacco bomba Era per un consigliere dei Verdi

Il pm Laudi: «È l'epilogo di una lunga campagna di odio»

A Torino torna la paura degli anni di piombo. Un nuovo pacco bomba, il terzo in due giorni, è stato rinvenuto poco dopo le 15 nella sede torinese dei Verdi. Immediatamente sono scattate le misure di sicurezza; l'intera zona di piazza San Carlo è stata isolata. Il plico era indirizzato al capogruppo regionale degli ambientalisti, Pasquale Cavaliere, ed era stato ritirato dalla segretaria nel Palazzo dove c'è la presidenza del Consiglio regionale, distante poche centinaia di metri dalla sede del gruppo, in via Santa Teresa. Rientrata in ufficio, la donna ha ricevuto la telefonata di Cavaliere che le chiedeva se c'erano novità: «Mi ha detto che era arrivata una busta di colore nero» ha raccontato Cavaliere - e le ho chiesto di aprirla». «Vedo dei libri e alcuni fili», ha risposto la segretaria e il consigliere l'ha bloccata: «Non toccare più nulla, chiama la polizia».

Gli artigiani dei carabinieri hanno impiegato quasi due ore per disinnescare l'ordigno. Il pacco bomba è stato portato fuori dalla sede dei Verdi poco prima delle 18. Al suo interno, oltre ad un'ottantina di grammi di polvere esplosiva, c'erano bulloni e chiodi, così come in quello recapitato al corrispondente dell'Ansa da Ivrea, Daniele Genco. Nell'involucro spedito al procuratore Laudi c'erano, invece, anche alcuni proiettili. An-

che il terzo pacco bomba è stato spedito dall'ufficio postale di Roma-Fiumicino. Riportava anche il nome di un fantomatico mittente: ingegnere Luigi De Lucia.

Tutti e tre gli ordigni vengono definiti «molto pericolosi» e, a prima vista, sembrano confezionati dalla stessa mano. La miscela di polvere esplosiva, chiodi e bulloni avrebbe reso l'esplosione ancora più efficace e in grado di causare gravi danni fisici a chi si fosse trovato nelle vicinanze.

Fino a tarda sera non erano giunte rivendicazioni. Vertici si sono tenuti in Questura e in Prefettura. Le indagini, svolte dai Carabinieri, sono state estese a livello nazionale e, in particolare, agli ambienti dei giovani dei centri sociali romani, città nella quale si recherà oggi una delegazione di carabinieri per un primo vertice.

Cavaliere è stato in questi mesi uno strenuo sostenitore del dialogo con gli squatter. Ha incontrato in carcere, prima del loro suicidio, Edoardo Masari e l'argentina Maria Soledad Rosas, e Silvano Pelissero. È ancora tornato da quest'ultimo, che stava facendo lo sciopero della fame nel carcere di Novara, a metà luglio. «Dopo la concessione degli arresti domiciliari - ha ancora raccontato Cavaliere - Pelissero mi ha scritto una lettera per il mio intervento in favore della sua liberazione dal carcere. Secondo me -

ha aggiunto il consigliere regionale - il pacco bomba è stato mandato da schegge impazzite, probabilmente dello stesso ambiente degli squatter, ma non torinesi. Queste frange estremiste sono per lo scontro totale, e hanno in avversione chi cerca il dialogo. Io comunque proseguo per la mia strada, perché non bisogna criminalizzare in toto i giovani dei centri sociali». Non ha dubbi il procuratore aggiunto torinese Maurizio Laudi: «Vedo un rapporto di causa-effetto tra questi atti e l'inchiesta sugli squatter». Il magistrato, che attualmente è in vacanza, ha un'altra precisa convinzione: «Si tratta dell'epilogo prevedibile di una campagna lunga e tuttora in corso di istigazione alla violenza e di odio». Per Laudi è come un tufo nel passato, un ritorno agli anni di piombo quando era uno dei giudici di punta nelle indagini su Brigate rosse e Prima linea. Da cinque mesi si ritrova a dover convivere con la scorta. Ma il magistrato ritiene che le due esperienze non siano paragonabili: «Allora c'erano una precisa progettualità eversiva e una struttura organizzata. Qui tutto nasce da una cultura, da una logica e da un disagio molto diversi». Non si tratta però di sottovalutare il fenomeno squatter: «Ora spero che molti riflettano; non c'è niente di folcloristico. Non è una carnevalata».

## E a Firenze stazione ko per un sacca di vestiti

FIRENZE. Una borsa nera cerata abbandonata sulla pensilina del binario due della stazione fiorentina di Campo di Marte. E poi due telefonate giunte al 113 dove si annunciava la presenza di una bomba. È questo il cocktail micidiale che ieri pomeriggio ha messo in ginocchio la viabilità ferroviaria sulla tratta Milano-Roma. Fortunatamente non c'era nessuna bomba dentro quel borsone, ma l'effetto è stato ugualmente dirompente e ha provocato la paralisi quasi completa del traffico sulla principale direttrice ferroviaria italiana. L'allarme è stato lanciato alle 16.10 di ieri ed è rientrato solo dopo quasi due ore, quando il robotino degli artificieri ha fatto brillare la sacca e si è visto che conteneva solo indumenti e altri effetti personali. Per tutto il periodo dell'allarme bomba, però, la stazione di Campo di Marte è stata chiusa e nove treni a lunga percorrenza (cinque Eurostar e quattro interciti) sono stati bloccati lungo il percorso, accumulando ritardi da un'ora e mezzo fino ad oltre due ore. Il falso allarme è caduto in un momento particolarmente delicato per i collegamenti ferroviari: proprio ieri era in programma la deviazione di tutti i treni a lunga percorrenza dalla stazione centrale di Firenze, Santa Maria Novella, a quella di Campo di Marte. Uno spostamento dovuto ai lavori di ristrutturazione alla volta di una galleria sulla direttissima Firenze-Roma e che, fino al momento del falso allarme bomba, aveva provocato pochi disagi per i passeggeri.

Claudio Vannacci

## Chiusa l'inchiesta. L'incendio doveva mascherare ritardi nei lavori Fenice, chiesti 10 rinvii a giudizio I piromani furono gli elettricisti Cacciari accusato di omissione di cautele

DALL'INVIATO

VENEZIA. Due elettricisti piccoli piccoli, che hanno appiccato le fiamme per mascherare i ritardi nei lavori che avevano in subappalto. E una serie di distrazioni grosse grosse, di chi doveva sorvegliare la ristrutturazione della «Fenice», che hanno favorito e amplificato a dismisura l'incendio. È così che uno dei più bei teatri al mondo è bruciato come un cerino la sera del 29 gennaio 1996. Il sostituto procuratore Felice Casson tira le somme del suo lavoro, chiede dieci rinvii a giudizio - dagli esecutori al sindaco - e dipinge l'ennesimo ritratto di una Venezia alabarda.

Enrico Carella e Massimiliano Marchetti, cugini di 28 e 26 anni, arrestati e scarcerati da tempo, «del tutto innocenti» stando a loro, sono accusati di incendio doloso e strage: per il rischio che assieme al teatro andasse a fuoco mezza città. Alla Fenice lavoravano, in subappalto di un subappalto, per rifare gli impianti elettrici del piano terra. Carella, titolare di una microditta, la Viet, al primo grosso incarico, era in ritardo di almeno

due mesi sulla tabella di marcia. Doveva finire entro il 31 gennaio 1996. Oltre quella data, sarebbe scattata una penalità di 250.000 lire al giorno.

Poteva pagarle? No, dice l'accusa, forte di varie intercettazioni telefoniche e di altri riscontri che descrivono una gestione allegrissima della ditta, conti in rosso, dipendenti non pagati, e il titolare un pò spaccone, senza schèi ma pronto a farseli prestare per farsi l'auto di lusso.

Il che, da solo, non basta. Ma il fatto è che Carella ed il cugino dipendente sono stati gli ultimi a lasciare il teatro, praticamente in contemporanea con lo scoppio dell'incendio. Qualcuno li ha visti scappare via, correndo. Dentro la Fenice, in precedenza, si erano già fatti notare. Qualche giorno prima del disastro se n'erano andati lasciando acceso un cannello per saldature. Carella aveva ispezionato la zona, lontanissima dalla sua, dove sono scoppiate le fiamme. «Che fai qua?», gli aveva chiesto un custode. «Guardo le donne nude», aveva risposto. Dai piani alti, si vedono gli appartamenti attorno...

Dicono le perizie che l'incendio,

partito dal ridotto del loggione, è stato appiccato con cura: in una stanza bene scelta, dove un'altra ditta in appalto lasciava depositati bidoni di resine. Non mancavano una tanica di benzina - «per la motosega» - e vicini, i liquori del bar interno. Poi, si sa come va con un restauro, anche se quello in corso alla Fenice doveva servire proprio a rifare i servizi anticendio e di sicurezza: una gran confusione. Estintori scaduti. Porte tagliafuoco aperte. Sistemi di allarme disattivati. Guardiani distratti.

E qui si arriva alle altre otto richieste di rinvio a giudizio per concorso colposo nell'incendio ed omissione colposa di cautele contro i disastri. Riguardano nell'ordine Massimo Cacciari - nella veste di amministratore della Fenice - l'allora soprintendente Gianfranco Pontel, il segretario Igino Gianeselli, l'ingegnere comunale Sisto Ruggiero ed altri tecnici.

Il giudice cita vari allarmi su rischi d'incendio giunti nel 1995 a sindaco e Fenice dai vigili del fuoco, dalla Prefettura, dalla «PrevIn», e rimasti senza risposta. Soprattutto una relazione dell'ing. Paolo Stupazzoni, responsa-



Michele Sartori

bile dei servizi di prevenzione e protezione della Fenice, allarmato dalla presenza nel cantiere-teatro dei bidoni di materiale infiammabile.

L'aveva consegnata a mano, il 27 novembre, a Cacciari, Pontel e Gianeselli. La relazione doveva essere affrontata dal consiglio d'amministrazione del teatro del 5 dicembre. Quel giorno non era stata discussa «per mancanza di tempo». Al consiglio successivo, del 21 dicembre - l'ultimo

prima del rogo - «non era nemmeno all'ordine del giorno».

Così finisce sotto inchiesta un'intera città. E cade l'unica, ed a suo modo rassicurante, pista «foresta», quella dell'attentato mafioso: la procura antimafia ha appena informato Casson che i sospetti sul boss Pietro Aglieri e Carlo Greco non hanno trovato riscontri.

Il presidente della Camera Violante: «Se fu un incidente, chi commise l'errore lo deve ammettere subito»

## «Ustica, è il momento di chiedere scusa»

Proposta shock del giudice Mastelloni sulle stragi: «Serve un provvedimento per concedere incentivi e tutela ai militari che parlano».

ROMA. «Conosco quei magistrati di Roma. Se sono arrivati a determinate conclusioni, è bene tenerne conto. Potrebbe essere uno degli effetti accidentali della guerra fredda, della contrapposizione Est-Ovest. È certo che l'aereo di Ustica fu abbattuto per errore». Così ieri mattina, il presidente della Camera, Luciano Violante, nel corso di un «filo diretto» in onda su «Italia Radio», Violante, rispondendo agli ascoltatori, ha anche detto che «ci sono altri due casi nella storia recente: gli americani abbattono un aereo iraniano, riconoscono l'errore immediatamente fino al risarcimento, e i sovietici che dopo aver fatto esplodere un Mig coreano riconoscono dopo una settimana l'errore compiuto. Non capisco perché per Ustica, questo non possa accadere. Chi commise l'errore lo riconosca. I parenti e i famigliari delle vittime non vogliono vendetta, chiedono verità». Nel pomeriggio Violante è tornato sull'argomento per una precisazione: «Se non fu una bomba a causare la strage del Dc-9, allora è cer-

to che l'abbattimento fu accidentale». Il secondo intervento ha placato le polemiche che si erano immediatamente aperte, con Forza Italia a chiedere che il presidente della Camera si recasse a riferire alla magistratura ed alla commissione stragi eventuali notizie in suo possesso.

Non si è intanto placato il «tiro al bersaglio» sulla presidente dell'Associazione dei famigliari delle vittime di Ustica, Daria Bonfietti, chiamata nuovamente e pesantemente in causa come «deputata» sia dal generale Nardi e Fazzino, che dal senatore Giovanardi (Ccd). Daria Bonfietti elogia la presa di posizione di Luciano Violante, in quanto «da voce a sentimenti, opinioni e conclusioni condivise e condivisibili dalla maggior parte dell'opinione pubblica». Poi replica agli attacchi rivolti contro la sua persona: «Anche solo pensare che a depistare le indagini sia stata una cittadina che sta cercando di ottenere, ancora dopo 18 anni, verità e giustizia, è insopportabile e offensivo».

Il dibattito su Ustica si inserisce in quello, ancora vivo, sul segreto di Stato. Anche su questo argomento Violante è tornato ieri a ribadire la propria posizione: «Bisogna stabilire, come hanno fatto gli Stati Uniti, un termine massimo, superato il quale il segreto di Stato non è più tale, tranne che in rare e motivate eccezioni. Del resto la temporaneità del segreto di Stato è una garanzia per i cittadini e per quei funzionari che non hanno nulla da temere». A proposito delle stragi, Violante si è chiesto: «Perché ci sono stati i depistaggi? Forse perché la magistratura stava arrivando ad accertare le verità. Perché si depista?». Secondo Violante, «perché gli uomini che hanno depistato hanno avuto comandi politici, un indirizzo politico. C'è dunque una sintonia tra chi ha commesso le stragi e chi le ha coperte anche sul piano politico. La verità politica sulle stragi la conosciamo, anche grazie al lavoro di molti uomini dello Stato. C'era la guerra fredda. C'erano estremismi educati all'odio e estremismi non fronteggia-

ti in modo sufficiente».

Sull'argomento del segreto di Stato si deve registrare anche una presa di posizione di Carlo Mastelloni, il giudice veneziano titolare dell'inchiesta sulla caduta dell'aereo dei servizi segreti italiani «Argo 16»: applicare una legislazione premiale per favorire un fenomeno del pentitismo, soprattutto fra il personale militare, anche sul fronte delle stragi. «Con Ustica - ha spiegato - paghiamo il prezzo di una mancata collaborazione da parte degli ufficiali delle varie Armi, che non si sentono tutelati in caso di un loro positivo apporto alle indagini, vittime di un malinteso senso dell'onore. Occorrerebbe dunque creare delle garanzie per quelli che hanno collaborato o che intendono collaborare. È auspicabile per i colpevoli di fatti di strage una legislazione premiale che allo stato manca; non vi è infatti alcun incentivo di tipo legislativo che stimoli i colpevoli a liberarsi dal peso di essere stati concorrenti nei gravi fatti degli ultimi trent'anni, nella strategia della tensione».

## Andreotti «Niente politica per i militari»

«Se sono venuti fuori adesso dei tracciati radar, questo è un dato inquietante. Inquietante è pensare che chi aveva elementi non li ha dati». Lo ha detto a margine di un incontro al «Caffè» della Versiliana di Marina di Pietrasanta il senatore Giulio Andreotti, rispondendo alla domanda di un giornalista sulla tragedia di Ustica. «L'Italia ha osservato - ha una grande virtù civica: le forze armate non fanno politica. E questo è un fondamento di vita democratica».

## Tentato omicidio

### Giovane ferito con fucile da sub

Feroce tentato omicidio compiuto con un fucile da sub a San Vito, centro del cagliaritano a circa 70 chilometri da Cagliari lungo il versante Sud-orientale dell'isola. Luigi Di Pietro, 24 anni, di San Vito, è stato ridotto in fin di vita con un colpo di fiocina esplosiva da un fucile subacqueo nel corso di un agguato tesogli mentre rientrava in paese insieme a degli amici. Il killer, a bordo di una Fiat Uno, ha affiancato il gruppetto ed ha sparato il colpo contro Luigi Di Pietro. Mentre il giovane cadeva infilzato dalla fiocina, gli amici sono fuggiti terrorizzati. Luigi Di Pietro è stato soccorso da un giovane di Villalputzu (Cagliari) che lo ha trasportato all'ospedale San Marcellino di Muravera dove i medici lo hanno ricoverato sottoposto a intervento chirurgico. Le condizioni sono gravi ed i sanitari si sono riservati la prognosi. Indagini in corso.

## Venezia Lido

### Fatte brillare due mine

Due colonne d'acqua alte parecchi metri, visibili dalla costa, si sono sollevate quando sono state fatte brillare due mine cariche di 200 chili di tritolo a largo del Lido di Venezia dove, a circa dieci miglia dalla costa, erano state posizionate durante il secondo conflitto mondiale. I due ordigni, individuati nei giorni scorsi da una società addetta alla bonifica dei fondali del mare antistante Venezia, erano stati ritenuti pericolosi perché situati in un tratto di Adriatico molto trafficato, anche da imbarcazioni di grande stazza, e a una profondità di circa venti metri là dove le navi ne pescano oltre sedici.

## Bologna

### Furto sventato da una poliziotta

Una donna poliziotto fuori servizio della Questura di Bologna ha sventato un furto in un appartamento di via Larga, nella periferia della città, facendo arrestare uno dei ladri, mentre un altro è riuscito a fuggire. L'agente aveva notato tre uomini che stavano arremaggiando attorno alla porta d'ingresso di un appartamento a piano terra. Così ha chiamato subito una «volante» e gli agenti, dopo un inseguimento, hanno bloccato uno slavo di 20 anni, Devild Bojic, finito in manette per tentato furto aggravato. Un secondo malvivente, slavo di 37 anni, è stato rintracciato in seguito e denunciato per lo stesso reato.

## Soda: «Parlare di segreto è fuorviante»

ROMA. La durata del segreto di Stato «è una questione fuorviante» quando si parla di stragi. L'ha dichiarato ieri Antonio Soda, deputato dei Democratici di sinistra. «Nella scorsa legislatura - ricorda Soda - venne approvato un emendamento alla legge istitutiva della commissione Antimafia, presentato da me e dall'onorevole Nicola Magrone. Un emendamento - ha sottolineato il deputato dlessino - nel quale si affermava che il segreto di Stato non può opporsi a fatti di eversione contro l'ordinamento costituzionali, ai quali sono equiparati per legge le stragi e i delitti di mafia». Secondo il deputato dei Democratici di sinistra, «il problema quindi - ha concluso Soda - non è quello della durata del segreto di Stato, che non può essere opposto quando si indaga su stragi come quella di Ustica. Ma quello di colpire infedeltà, depistaggi e deviazioni». D'altra parte su Ustica non risulta alcun segreto di Stato formalmente opposto.